

esprimono in televisione, trovando lì la loro arena più ampia per il consenso.

Quindi, io, stando con D'Alema e stando con Marini, sono nemico politico di un inquisitore e demagogo quale è il senatore Di Pietro, contro il quale combatterò, con orgoglio, fino all'ultima parola; combatterò contro Izzo, contro Veltri e contro i diessini traditori, che difendono il senatore Di Pietro, il quale sta distruggendo la democrazia in Italia (*Vivi applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Per quanto riguarda le parole dell'onorevole Berselli, voglio anche ricordare, in piena campagna elettorale, che l'onorevole Raffaldini, dell'area dell'Ulivo, fece lo stesso in un'aula semivuota: lesse le mie parole, trascritte da quella trasmissione, e non fu trattato come uomo di parte, perché non faceva altro che esporre la verità sulla corruzione morale che l'onorevole Di Pietro ha rappresentato per l'Italia da magistrato e da politico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia — Applausi polemici del deputato Cimadoro*)!

**(Votazione Doc. IV-quater, n. 48)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 48 concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

**Seguito della discussione delle mozioni Armani ed altri n. 1-00297 e Grimaldi e Nesi n. 1-00337 in materia di politica delle privatizzazioni (ore 15,58).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Armani ed altri n. 1-00297 e Grimaldi e

Nesi n. 1-00337, in materia di politica delle privatizzazioni (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 15 gennaio 1999 si è svolta la discussione sulle linee generali.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Savelli ed altri n. 6-00070 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 2*).

**(Intervento del Governo)**

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori delle mozioni non intendono replicare. Invito pertanto il sottosegretario Pinza ad esprimere il parere del Governo sulle mozioni all'ordine del giorno e sulla risoluzione presentata.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, trarrò motivo, dalle mozioni e dalla proposta di risoluzione, per fare il punto del programma di privatizzazioni intrapreso dal Governo a partire dal 1994 e condotto con impegno crescente, culminato con i buoni risultati del 1997 e del 1998.

Il Ministero del tesoro, a partire dal 1994, ha gestito direttamente operazioni di dismissione di partecipazioni azionarie detenute nei settori bancario, assicurativo, energetico e delle telecomunicazioni, con un incasso lordo pari a 83 mila 500 miliardi di lire, di cui oltre l'80 per cento è stato ottenuto attraverso offerte globali ed il residuo attraverso cessioni tramite trattative dirette.

Il completamento del programma di privatizzazioni nei prossimi anni, favorevolmente apprezzato da organismi internazionali come l'OCSE, è necessario per favorire il conseguimento di una serie di obiettivi che rendano possibile la piena espressione delle potenzialità di crescita economica del paese. È indubbio, infatti, che la realizzazione del programma di privatizzazioni ha contribuito in maniera determinante al rientro del debito pubblico mediante la destinazione dei pro-

venti delle privatizzazioni, una volta accantonati nel fondo di ammortamento dei titoli di Stato, al recupero e al riacquisto dei titoli più onerosi in circolazione. Nel 1998 l'ammontare dei titoli riassorbiti è stato pari all'1 per cento del prodotto interno lordo, più di quanto previsto nel documento di programmazione economica e finanziaria...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la Presidenza desidererebbe ascoltare ciò che sta dicendo il Governo!

**ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.** ...fissato in 15 mila miliardi. Per ciascun anno del triennio successivo l'impatto delle privatizzazioni sul debito sarà probabilmente limitato allo 0,5 per cento del prodotto interno lordo.

Tutto questo — come è evidente — è stato di grande importanza per il paese, ma ciò che voglio sottolineare oggi, anche per rispondere agli interrogativi posti in quest'aula, è soprattutto il grande mutamento del capitalismo italiano che, attraverso il programma di privatizzazioni, il Governo ha contribuito in maniera sostanziale a realizzare. Con il processo di privatizzazione, infatti, sono venuti meno quelli che erano considerati i principali difetti di un sistema economico a guida pubblica, rappresentati da una minore duttilità del diritto pubblico rispetto a quello comune per la disciplina di profili organizzativi e di responsabilità degli organi di gestione; dall'impossibilità di addivenire a forme di ricapitalizzazione che non pesassero sul bilancio statale; nonché da rischi di responsabilizzazione già verificati negli anni passati.

Vorrei ricordare altresì che nel 1991, l'incidenza delle aziende bancarie a controllo pubblico sul totale delle imprese del settore, in termini di totale dell'attivo, era pari al 73 per cento. Oggi, sulla base dei dati di bilancio 1997 e sulla base delle operazioni effettuate finora il rapporto è sceso al 31,5 per cento. La stessa dinamica, riferita al totale del settore industria

e servizi, in termini di totale attivo, mostra una riduzione dal 49,2 per cento del 1991 al 33 per cento del 1997.

In linea con questo mutamento strutturale e in conformità con le scelte normative operate nei paesi più avanzati, il Governo ha cercato di accompagnare le operazioni di privatizzazione con la ridefinizione del ruolo dello Stato nell'attività di indirizzo e controllo del rispetto delle regole di mercato anche attraverso la costituzione di apposite autorità di regolamentazione di settore, quali organismi posti a tutela della concorrenza nell'ottica comunitaria di liberalizzazione dei mercati e di tutela dei consumatori.

Certo, un processo di trasformazione di questa entità e complessità non può non subire momentanei rallentamenti o, al contrario, dare la sensazione di procedere per passaggi troppo bruschi verso la realizzazione dei propri obiettivi. Tuttavia, mi preme sottolineare la costante volontà del Governo nel procedere, sempre tenendo presente che una democrazia moderna è basata anche sulla realizzazione di un potere economico diffuso nella società.

Grazie all'operazione di privatizzazioni, il Governo ha posto le basi per lo sviluppo di una cultura a favore dell'azionariato diffuso e, nel contempo, le famiglie italiane che hanno investito i loro risparmi aderendo alle offerte pubbliche di vendita lanciate dal Tesoro sono così divenuti di fatto compartecipi di una larga parte del potere economico del paese. A questo proposito, vorrei ricordare che i piccoli risparmiatori hanno giocato un ruolo fondamentale nel processo di privatizzazione. Essi non hanno partecipato in larga maggioranza alle prime operazioni di privatizzazione ma, mano a mano che le condizioni economiche sono progredite verso il riequilibrio, per effetto anche della forte riduzione dei tassi di interesse, il pubblico dei piccoli risparmiatori ha partecipato in massa alle offerte relative alle privatizzazioni. Questo ha contribuito alla ricomposizione del portafoglio delle famiglie, prima sbilanciato a favore dei titoli di Stato. In

occasione della privatizzazione di Telecom Italia, oltre due milioni di risparmiatori hanno richiesto l'ammontare di titoli pari ad oltre quattro volte il quantitativo minimo di azioni loro destinato. Nell'ambito della quarta *tranche* della privatizzazione dell'ENI, hanno aderito all'offerta pubblica di vendita un milione e 700 mila risparmiatori, nella privatizzazione della BNL dello scorso novembre, nonostante le borse stessero attraversando un periodo di alta volatilità, hanno aderito all'offerta circa un milione e 600 mila risparmiatori.

Questa mi pare una delle conclusioni più importanti; dopo due anni di questo tipo di operazioni di privatizzazioni appare la specificità del processo di privatizzazioni italiano: una fortissima partecipazione della famiglia, alla quale è auspicabile che si aggiunga un maggiore intervento da parte di imprenditori privati. La fiducia dei risparmiatori verso le operazioni di privatizzazione è stata conquistata anche attraverso il positivo andamento del corso dei titoli delle privatizzate. Ha giocato nel guadagnare il favore del pubblico anche la predisposizione, da parte del Tesoro, di meccanismi di incentivazione all'acquisto, quali sconti e *bonus share*. In occasione delle ultime offerte, considerate la riduzione dei tassi di interesse e la maturità acquisita dai risparmiatori, il Tesoro ha predisposto solo l'incentivo della *bonus share*.

A conferma del contributo al processo di privatizzazione e allo sviluppo del mercato borsistico italiano basti ricordare gli effetti positivi sulla capitalizzazione del mercato borsistico, la cui scarsità era stata da tempo individuata come una delle deficienze strutturali dell'organizzazione economica italiana. Tra il 1991 e il 1998 i dati sono variati così: la capitalizzazione di borsa delle società italiane è salita dal 12,4 del PIL a circa il 46 per cento, un dato molto prossimo ai valori prevalenti in Germania e Francia; la capitalizzazione complessiva delle società italiane quotate in borsa è aumentata da 177.917 miliardi a oltre 934 mila; il controvalore medio giornaliero degli scambi è aumentato di ventisei volte. In sostanza, il collocamento

in borsa di imprese di grandi dimensioni, controllate direttamente o indirettamente dal Tesoro e note al grande pubblico, ha avvicinato i piccoli risparmiatori all'investimento azionario.

L'evoluzione qualitativa è dovuta, oltre che al successo delle privatizzazioni, anche alla riforma delle regole, introdotta nel corso degli ultimi cinque anni, per rendere più accessibile alle società più piccole l'ingresso sul mercato azionario, allargando i canali di finanziamento alternativi a quello bancario.

La riscoperta della borsa ha inoltre sollecitato la modificazione delle norme di governo societario relative alle imprese con capitale diffuso fra il pubblico e l'adeguamento di queste discipline ai problemi scaturenti dalla dissociazione tra proprietà e controllo. L'aumento dell'offerta di strumenti di investimento finanziario, derivanti dalla politica delle privatizzazioni, e il ripensamento delle regole di gara nell'organizzazione societaria hanno contribuito a modellare la riforma dell'industria dei servizi finanziari ben oltre quello che sarebbe stato richiesto dal mero adempimento degli obblighi comunitari.

La privatizzazione della borsa, l'avvio, pur tra mille ritardi, le difficoltà dei fondi pensione, la nuova e più flessibile disciplina del risparmio gestito su base qualitativa individuale sono esempi dell'interazione tra incremento dell'offerta di investimento e riforma delle regole del diritto societario e dell'industria dei servizi finanziari. In altri termini, vi è sempre stata nel Governo la consapevolezza che la credibilità e il successo della politica delle privatizzazioni non potessero essere solo ancorati all'effettiva perdita di controllo da parte dello Stato, ma necessitassero anche di un quadro di regole societarie e di mercato, così come di strutture finanziarie adeguate.

D'altro canto egualmente radicato era ed è il convincimento che una decisa e coerente politica di privatizzazione costituisse un'occasione unica per introdurre e rendere attive quelle riforme del diritto societario e dell'industria dei servizi fi-

nanziari che, in mancanza di tale favorevole quadro, sarebbero rimaste presumibilmente lettera morta.

In questa logica il Governo ha realizzato anche la recentissima proposta del disegno di legge delega per il riordino della normativa regolatrice della materia di dismissioni e della gestione delle partecipazioni pubbliche, che nel giro di qualche giorno approderà al Parlamento. Nel disegno di legge sono affrontati alcuni aspetti problematici della normativa vigente e sono riformulate anche le norme che concernono i poteri speciali in favore dello Stato e delle società partecipate, i quali hanno certamente svolto in passato, nell'ambito dei programmi di dismissione, un ruolo positivo nel consentire la gradualità nel passaggio dal regime di proprietà delle imprese, dal settore pubblico a quello privato, in maniera funzionale agli obiettivi di politica economica del Governo. Il provvedimento non intende escludere che l'esercizio di alcune attività economiche coinvolga interessi di carattere generale, quale il caso delle *public utilities*. La tutela di tali interessi tuttavia non viene affidata al controllo pubblico, all'esercizio da parte dell'amministrazione pubblica di poteri tipicamente riconducibili ai diritti proprietari, ma viene assicurata dalla disciplina delle attività che, ad esempio, in parziale analogia con quanto già previsto nei settori bancario e assicurativo potrà prevedere che l'acquisizione di partecipazioni rilevanti a operazioni di ristrutturazione societaria particolarmente significative siano previamente approvate dalle autorità di settore.

Ho ritenuto opportuno richiamare questi avanzamenti perché sarebbe riduttivo valutare l'impegno profuso e i risultati raggiunti nel campo delle privatizzazioni senza porli in relazione alle innovazioni parallelamente introdotte nell'industria dei servizi finanziari e nelle regole di mercato e di governo societario.

In definitiva, nel nostro paese si è cercato di favorire quanto più possibile la diffusione delle azioni delle imprese in via di privatizzazione, coniugando tale obiettivo con quello della ricerca di « guide

sicure », e di massimizzare le entrate dello Stato, richiedendo ai gruppi di azionisti il pagamento di un premio di controllo.

Per quanto concerne le modalità delle dismissioni per le partecipazioni ancora detenute dallo Stato, saranno individuate quelle metodologie che consentono di operare con la massima flessibilità, a seconda delle diverse esigenze e valutazioni di opportunità da compiersi in ciascuna circostanza.

Vorrei aggiungere qualche parola, signor Presidente, sui programmi futuri. Come è noto, il piano degli smobilizzi delle partecipazioni detenute dallo Stato nelle principali imprese viene presentato annualmente dal Governo nel documento di programmazione economico-finanziaria, stabilendo così una stretta connessione con gli obiettivi di politica economica ivi enunciati. Attraverso lo strumento del DPEF, il Governo ha periodicamente informato il Parlamento in ordine ai risultati raggiunti rispetto agli obiettivi di privatizzazione enunciati nei documenti precedenti. Un più ampio resoconto viene effettuato attraverso la relazione semestrale sull'attività di privatizzazione, così come stabilito dalla legge n. 464. Nel 1998, secondo quanto previsto nel documento per il triennio 1999-2001, è stata effettuata la cessione dell'intera partecipazione detenuta dal Tesoro in BNL, pari a circa il 69,6 per cento del capitale sociale, con un incasso lordo pari a 6 mila 600 miliardi circa.

Inoltre, sempre secondo i programmi contenuti nel DPEF, si avvia a conclusione l'operazione di dismissione per trattativa diretta della partecipazione, pari al 53 per cento del capitale sociale detenuta dal Tesoro e dal Credito industriale sardo.

Tra i programmi futuri, il Governo prevede di effettuare la cessione delle quote residue detenute dal Tesoro in Telecom Italia, pari al 2,69 per cento, in INA (1,1 per cento), in UNIM nata dalla cessione del patrimonio immobiliare dell'INA, in San Paolo-IMI nel quale, a seguito della fusione tra i due istituti, il

Tesoro detiene lo 0,30 per cento del capitale e in Banco di Napoli, nonché la cessione per offerta pubblica della quota detenuta dal Tesoro pari al 7,32 per cento in Mediobanca e la privatizzazione del Mediocredito centrale.

Prevediamo altresì di realizzare, entro il 1999, la dismissione della partecipazione indirettamente detenuta dallo Stato nella società Autostrade attraverso l'IRI, il cui presidente — lo dico per aggiornare alle ultime ore — ha avuto nella mattinata di oggi un positivo colloquio con il commissario Van Miert sui tempi di dismissioni da parte dell'IRI, sui cui ritenuti ritardi si è oggi soffermata parte della stampa.

Il Governo ha inoltre approvato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente le modalità di alienazione della partecipazione indiretta nella società Aeroporti di Roma, provvedimento attualmente all'esame delle competenti Commissioni parlamentari. Inoltre, a seguito della riorganizzazione del settore elettrico e del recepimento della direttiva comunitaria in materia, il Parlamento sta discutendo gli indirizzi generali per aprire il settore elettrico alla competizione.

L'applicazione della direttiva da parte degli Stati membri può avvenire con diverse modalità, rendendo di conseguenza possibile l'adozione di diversi modelli di struttura industriale per il settore elettrico. In questo senso, il dibattito parlamentare fornirà elementi di fondamentale importanza per l'utilizzo di forme idonee.

Il processo di privatizzazione si estenderà anche ad altri settori, mi riferisco, in particolare, a quello immobiliare e a quello delle opere infrastrutturali; anche in tali settori si mira a riequilibrare il rapporto tra Stato e privati in senso più moderno e funzionale.

Il settore immobiliare sarà privatizzato attraverso processi di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, attuati in forme differenti: dalle vendite dirette di immobili all'introduzione di fondi immobiliari di natura pubblica.

Per le infrastrutture, grazie alla recente approvazione delle norme Merloni, in grado di promuovere l'utilizzazione di tecniche di *project financing*, sarà possibile coinvolgere i privati nell'attività di finanziamento, realizzazione e gestione.

Questo nuovo scenario di relazioni tra pubblico e privato potrà permettere di mobilitare risorse finanziarie private per la realizzazione e la gestione di opere di rilevanza pubblica.

In conclusione, lo sviluppo della domanda da parte di risparmiatori in cerca di forme alternative di investimento e il maggior ruolo di investitori istituzionali, quali i fondi pensione, la definizione di un quadro normativo per le « quote » più trasparente e in grado di tutelare meglio i soci di minoranza, così come la prossima predisposizione di una nuova normativa in tema di diritto societario cui sta lavorando la Commissione Mirone, rappresentano elementi di un unico processo di modernizzazione del sistema normativo, economico e finanziario del paese.

L'adozione della moneta unica richiede ancor più di prima che le privatizzazioni siano intese quali mezzi per realizzare obiettivi e vantaggi collettivi e non un fine a sé stante.

Esse devono contribuire a rimuovere quegli ostacoli che ancora si frappongono alla riallocazione degli assetti proprietari e al miglioramento delle opportunità di accesso al controllo delle imprese, cioè allo sviluppo del mercato delle proprietà del controllo delle imprese stesse. Le privatizzazioni mirano ad accrescere la flessibilità dell'economia e sono parte integrante di un processo strategico di politica economica e istituzionale di lungo periodo, teso a irrobustire nel paese il sistema istituzionale, industriale e finanziario.

Si tratta, per concludere, di un processo indispensabile per contribuire ad accrescere l'efficienza del nostro sistema economico e finanziario e consentire di porlo nelle condizioni di stare al passo con l'accelerazione di competitività provocata dalla crescente integrazione dell'economia mondiale.

**(Annunzio di una ulteriore risoluzione).**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata l'ulteriore risoluzione Nesi ed altri n. 6-00071 (vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 2).

ELIO VITO. È fuori tempo massimo!

PRESIDENTE. È stata presentata durante la replica del Governo, che deve ancora esprimere le sue valutazioni sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate.

ELIO VITO. È fuori tempo!

PRESIDENTE. Se il collega Vito ne fa richiesta, posso sospendere la trattazione di questa mozione all'ordine del giorno e delle risoluzioni presentate e passare al seguito della discussione sulla mozione Comino ed altri n. 1-00311, per dare il tempo di distribuire ai colleghi e al Governo il testo della nuova risoluzione presentata, affinché il Governo, che non l'ha ancora fatto, possa esprimersi sulle mozioni e sulle risoluzioni già all'ordine del giorno e su quella da ultimo presentata, che gli uffici mi dicono essere ammissibile, in quanto presentata quando il Governo ha cominciato la sua replica.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Sono sempre in difficoltà, Presidente, nel contraddirla. Però, non vorrei che in questo caso le difficoltà della maggioranza, i ritardi (una cattiva consuetudine rispetto all'Assemblea) e forse anche un cattivo rispetto nei confronti dei gruppi parlamentari di opposizione, facessero ritenere al Governo e alla maggioranza di poter considerare carta straccia le procedure.

Tutti noi abbiamo ascoltato che lei ha dato la parola al Governo, come di rito, affinché esprimesse il suo parere sulle mozioni e sulla risoluzione presentata. Le

mozioni sono quella presentata da mesi dal Polo, che ne ha chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno, come è suo diritto, e quella successiva dell'onorevole Grimaldi; la risoluzione è quella presentata ieri dall'onorevole Savelli e già ammessa tardivamente, perché la discussione si era conclusa venerdì scorso, con un breve intervento di rinuncia alla replica da parte del rappresentante del Governo. Lei ha dato la parola al sottosegretario Pinza affinché esprimesse il parere del Governo su questi documenti.

Successivamente, fuori tempo massimo e, ritengo e mi dispiace dirlo, con scarso rispetto nei nostri confronti, la maggioranza si accorge di questo piccolo problema d'aula e presenta una risoluzione-non risoluzione, che non entra nel merito delle questioni poste dal Polo, perché questo è il senso del nostro diritto regolamentare ad avere una quota di tempo riservato all'esame dei nostri argomenti: costringere la maggioranza a prendere delle posizioni su quei temi, su quei problemi. Ora, la maggioranza presenta una risoluzione-non risoluzione di rinvio della problematica. Presidente, io ritengo che questa risoluzione sia inammissibile, per problemi di tempo e anche di merito, per estraneità di materia rispetto al tema della mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Armani.

Quindi, senza voler entrare nella sfera delle sue decisioni, la pregherei, Presidente, di considerare inammissibile la risoluzione n. 6-00071 di maggioranza. La maggioranza può respingere i documenti presentati, può confluire sulla risoluzione Savelli ed altri n. 6-00070 e, legittimamente, l'UDR può far valere la propria quota di rappresentanza all'interno della maggioranza, ma non può presentare all'ultimo momento, fuori tempo massimo, una risoluzione per rinviare tutta la questione delle privatizzazioni ad altra data.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ai sensi dell'articolo 118 del regolamento, ciascun deputato può presentare una proposta di risoluzione, che è votata al termine della discussione. In questo caso, il Governo

non aveva ancora espresso, nell'ambito della discussione sulle mozioni, il suo parere sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate.

ELIO VITO. Se gli ha dato la parola, è chiuso il termine!

PRESIDENTE. D'altronde c'è un altro problema: la risoluzione presentata alla Presidenza durante l'intervento dell'onorevole Pinza non è stata distribuita ai colleghi, quindi né il Governo né i colleghi sono in grado di valutare le osservazioni di merito che lei avanzava, in quanto — ripeto — la risoluzione è stata presentata al termine della discussione. Pertanto sospendo la discussione dell'argomento (*Proteste del deputato Comino*) passando al successivo...

ELIO VITO. Appunto, terminata la discussione. Allora sospenda la seduta.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, intanto desidero sottolineare che avevo chiesto la parola sull'ordine dei lavori e lei volutamente mi ha precluso la parola dandola al collega Vito; non capisco quale criterio preferenziale abbia scelto.

Mi sembra molto strano che la Conferenza dei presidenti di gruppo nella seduta di oggi abbia deliberato una seduta suppletiva sulla giornata di domani, dalle ore 17 alle ore 21,30 circa (quindi una pseudonotturna), per deliberare su provvedimenti iscritti all'ordine del giorno in tempi ristretti. Assistiamo all'auto-ostruzionismo del Governo in materia di ordine del giorno e calendario: innanzitutto perché il sottosegretario è venuto a raccontarci tante belle cose, dimenticando che il suo era un intervento in sede di replica, senza pronunciarsi sul merito delle due mozioni scritte e stampate sul-

l'ordine del giorno odierno: la mozione Armani ed altri n. 1-00297 e la mozione Grimaldi ed altri n. 1-00337.

Signor Presidente, è del tutto arbitrario, quindi, sospendere la seduta per consentire ai gruppi il giudizio di merito su due mozioni presentate, guarda caso, dalla maggioranza. Il Governo non ha voluto esprimersi sulle mozioni depositate, lasciandosi aperta la scappatoia (*Applausi del deputato Armani*) rappresentata dal deputato di turno che all'ultimo momento presenta una mozione per salvare la maggioranza ed il Governo. Sono contrario, quindi, come tutto il mio gruppo, a che si sospenda la seduta, si consenta un ampliamento del numero di mozioni scritte perché quelle presentate dopo la chiusura della discussione sulle linee generali — è un dato di fatto — potranno avere rilevanza per l'Assemblea in un'altra seduta, non in quella odierna. La prego quindi di porre, in votazione con procedimento elettronico le due mozioni iscritte all'ordine del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, abbiamo lavorato alla mozione mesi fa e, tra l'altro, la stessa è stata messa in discussione solo oggi, mentre la sua presentazione risale al mese di luglio, tant'è che la mozione Armani ed altri n. 1-00297 contiene alcuni aspetti che nel frattempo sono stati superati.

Come l'onorevole Vito ha chiaramente già spiegato, riteniamo che proprio l'articolo 118 del regolamento, da lei richiamato, sia molto chiaro nel merito. La discussione si era conclusa non venerdì scorso, ma quello ancora precedente quando vi era stato un rinvio della votazione e il Governo — credo in quell'occasione rappresentato dal sottosegretario Cusumano — aveva rinunciato alla sua

replica. Si erano così esaurite le varie fasi ed il Governo poteva dare un suo parere sulle mozioni esistenti, stampate e distribuite. L'intervento tardivo, a nostro avviso, è contrario al regolamento ed anche alla logica; infatti, la prima mozione, quella dei gruppi di centro-destra, è stata presentata a luglio, è stata discussa due settimane fa e la votazione avrà luogo con un posticipo di una settimana, secondo la decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Pertanto il fatto che adesso spunti, fuori tempo massimo, questa risoluzione — contro il regolamento — rappresenta una grave lesione e costituisce un precedente che non possiamo né condividere né accettare.

Invitiamo lei e la Presidenza nel suo complesso, anche alla luce del richiamato articolo 118 del regolamento — che a nostro avviso dà ragione alla nostra impostazione —, a considerare con la dovuta attenzione le argomentazioni svolte dall'onorevole Vito che mi sono permesso di reiterare e sottolineare.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intervengo per richiamare i colleghi ad una lettura più attenta dell'articolo 118 del regolamento e per sottolineare che la risoluzione presentata, a cui si fa riferimento chiedendone la dichiarazione di inammissibilità è, invece, assolutamente ammissibile e legittima. Peraltro, le modalità con le quali arriviamo al voto sulle mozioni sono del tutto analoghe a quelle con cui abbiamo votato in numerosi altri casi su molte mozioni discusse in quest'aula.

Vorrei poi far rilevare anche all'onorevole Comino che esiste una differenza tra lo « strumento mozione » e lo « strumento risoluzione » e proprio nella diversità tra le funzioni dei due strumenti risiede la legittimità e l'ammissibilità della risoluzione che è stata presentata.

In primo luogo, per la presentazione di mozioni è necessario un certo numero di firme o che a presentarle sia un presidente di gruppo, perché esse hanno la funzione di introdurre un tema all'ordine del giorno dell'Assemblea, di provocarne la discussione e poi di arrivare all'espressione del voto e alla deliberazione sulle mozioni stesse.

La risoluzione, invece, è strumento diverso, che interviene nel corso della discussione introdotta a seguito della presentazione di mozioni. Infatti, l'articolo 118 prevede che possa essere presentata non da un certo numero di deputati, come prescritto per le mozioni, o da un capogruppo, ma da ciascun deputato. Ogni deputato, quindi, può presentare una risoluzione che viene votata al termine della discussione. L'unico riferimento, pertanto, è quello del termine della discussione ed è evidente che, finché non vi è stato l'intervento del Governo, non vi è termine, in questo senso, della discussione.

Fino alla conclusione dell'intervento del Governo, dunque, possono essere legittimamente presentate risoluzioni, in quanto la natura dello strumento parlamentare risoluzione è tale da indicarlo e prefigurarlo come uno strumento che viene presentato alla luce dell'andamento della discussione, dopo aver ascoltato il dibattito. In questo dibattito ed in questa discussione possono ben rientrare — anzi debbono rientrarci — le considerazioni che il Governo ritiene di svolgere in aula.

Ascoltato il dibattito, ciascun deputato può legittimamente presentare una risoluzione, che è strumento diverso — lo ripeto — dalla mozione e che per tale ragione è assolutamente ammissibile. Se avessimo presentato una mozione essa si sarebbe stata, a questo punto, fuori tempo massimo. Una cosa, però, è la mozione che introduce il tema in discussione e che viene posta in votazione al termine di quella discussione; altra cosa è la risoluzione, che trae proprio dallo svolgimento del dibattito e della discussione il suo fondamento.

Sulla base del dibattito e delle posizioni che i gruppi, i parlamentari ed il

Governo esprimono in aula, ciascun deputato può presentare una risoluzione di impegno al Governo. Per queste ragioni mi pare che la risoluzione presentata sia fondatamente da ritenere assolutamente ammissibile.

PRESIDENTE. Colleghi, per quanto riguarda la situazione che si è venuta a creare, ricordo che vi sono precedenti del 1990 e del 1991 favorevoli all'ammissione di ulteriori risoluzioni presentate nel corso della replica del Governo, prima che quest'ultimo esprimesse il parere sulle mozioni o risoluzioni già presentate...

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale: Nella prima Repubblica!*

PRESIDENTE. ...mentre non risultano precedenti in cui sia stata negata la presentazione di risoluzioni nel corso della replica del Governo. Del resto, dal punto di vista logico, mi permetto di sottolineare che, non avendo il Governo neanche in questa occasione espresso un parere sulle mozioni e risoluzioni già presentate, credo sia facoltà del singolo parlamentare e dell'Assemblea nel suo complesso presentare, prima del parere dell'esecutivo, risoluzioni che siano anche riassuntive delle conclusioni portate dal dibattito.

Pertanto, poiché la risoluzione in questione è stata presentata mentre il Governo replicava e non c'è stato da parte del Governo stesso alcun tipo di giudizio sulle mozioni né sul documento che non poteva conoscere, sospendo la seduta per un quarto d'ora al fine di permettere all'Assemblea di venire a conoscenza del testo della risoluzione presentata.

**La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,45.**

*(Parere del Governo)*

PRESIDENTE. Avverto che la mozione Grimaldi e Nesi n. 1-00337 e la risoluzione Savelli ed altri n. 6-00070 sono state ritirate.

Invito il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ad esprimere il parere del Governo sulla mozione Armani ed altri n. 1-00297 e sulla risoluzione Nesi ed altri n. 6-00071.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario sulla mozione Armani ed altri n. 1-00297, facendo osservare ai sottoscrittori che vi sono alcune parti che sono state superate.

MAURIZIO GASPARRI. Certo, la mozione è stata presentata a luglio!

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Mi riferisco, ad esempio, alla questione relativa all'avviamento della revisione delle norme che disciplinano il *golden share*, alla previsione dei disegni di legge in tema di accelerazione delle privatizzazioni, per i quali è stato previsto un calendario, al riassetto del mercato elettrico. Faccio presente tutto ciò ai colleghi sottoscrittori perché, anche se la mozione è stata presentata qualche tempo fa, essa è stata in larga parte recepita dal Governo. Per quanto di essa rimane, il parere del Governo è negativo.

Il Governo esprime, infine, parere favorevole sulla risoluzione Nesi n. 6-00071.

*(Dichiarazioni di voto)*

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, il dibattito sulle mozioni presentate in ordine ai processi di privatizzazione ha avuto, se ne è avuto sentore in coda alle questioni procedurali che sono state poste, un andamento sussultorio. Ciò nonostante

le questioni che riguardano il processo di privatizzazione abbiano una grande rilevanza sia per quanto riguarda il risanamento dei conti pubblici sia per i processi di modernizzazione della nostra politica industriale.

Per quanto ci riguarda, noi popolari affermiamo che non possiamo condividere la mozione presentata dal Polo non soltanto per questioni di schieramento ma soprattutto per i suoi contenuti. La mozione, che è stata presentata alcuni mesi or sono, non coglie gli elementi di novità ed i risultati che il processo di privatizzazione ha in qualche misura raggiunto. I colleghi del Polo sanno bene, pur avendo dimostrato difficoltà ad ammetterlo, quanto il processo di privatizzazione, unitamente alla straordinaria riduzione dei tassi avvenuta in quest'ultimo anno, abbia contribuito, per oltre 80 mila miliardi, all'opera di risanamento finanziario del nostro paese, favorendo la riduzione del debito pubblico e, conseguentemente, il nostro ingresso in Europa.

Il sottosegretario Pinza ha sottolineato, molto opportunamente, che al di là del raggiungimento di questo obiettivo il processo di privatizzazione ha favorito il propagarsi dell'azionariato diffuso e, quindi, l'ingresso nel mercato dei piccoli risparmiatori, come ci dimostrano le privatizzazioni dell'ENI, della Telecom, della Banca nazionale del lavoro. In ciò risiede anche la specificità del processo di privatizzazione in Italia rispetto a quello avvenuto in altri paesi europei. Inoltre, privatizzazioni che apparivano molto difficili, come quella della Banca nazionale del lavoro, si sono recentemente concluse positivamente, sia sul terreno dell'apporto finanziario sia sul versante del consenso riscontrato sul mercato.

Non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere come le mozioni presentate possiedano comunque il pregio di aver riaperto un confronto in Parlamento e di aver favorito una maggiore puntualizzazione da parte del Governo in ordine al processo di privatizzazione, che condividiamo. Analogamente, non possiamo ignorare che, proprio in questi giorni, da una

parte, ha avuto inizio l'esame del cosiddetto decreto Bersani relativo al riassetto del mercato elettrico e, dall'altra, è all'esame della Commissione trasporti il completamento del processo di privatizzazione degli aeroporti di Roma; un processo che ci auguriamo possa avvenire il più rapidamente possibile, all'interno di un quadro che tenga presente la necessità di valutare con la massima attenzione quali debbano essere le misure atte a garantire il ruolo del sistema aeroportuale italiano, con vantaggi per la crescita e lo sviluppo dello stesso e nel rispetto delle indicazioni formulate dalle autorità comunitarie competenti.

Di valore diverso è in parte il ragionamento per quanto riguarda la privatizzazione dell'ENEL ed il riassetto del mercato elettrico. In primo luogo merita grande attenzione, da questo punto di vista, l'attesa per il confronto che si sta svolgendo all'interno della Commissione attività produttive. A nostro avviso, l'obiettivo del riassetto deve essere quello dell'apertura del mercato elettrico, condizione essenziale per la privatizzazione della società, fermi restando comunque gli impegni, presi dal Governo Prodi e riconfermati dal Presidente D'Alema, per il mantenimento del controllo in mano pubblica e, nel corso dell'opera di riassetto, per il compimento di tutti gli sforzi utili al raggiungimento di un'intesa sulle possibili modifiche al provvedimento, affinché siano efficacemente tutelate le piccole e medie imprese, in particolare quelle del Mezzogiorno, e si favorisca in qualche misura lo sviluppo delle aziende municipalizzate del nord.

È per queste ragioni che, pur riconfermando la volontà di procedere con maggiore speditezza, ma anche con maggiore accortezza, al processo di privatizzazione, respingiamo il furore privatistico contenuto nella mozione del Polo e, viceversa, auspichiamo che i progressi compiuti nel processo di privatizzazione si affianchino ad una più precisa linea del Governo in ordine alle politiche industriali. Auspichiamo che questo processo non sia unicamente improntato al perse-

guimento dell'azione di risanamento finanziario ed alla conseguente riduzione del nostro debito pubblico, ma rappresenti l'opportunità di avviare, insieme al risanamento, un rafforzamento del nostro sistema industriale, con la diffusione dell'azionariato, come è avvenuto nel caso dell'ENI, ed un irrobustimento del nostro sistema imprenditoriale, in particolar modo nel Mezzogiorno, nonché un aumento del grado di europeizzazione del nostro paese.

Per noi popolari e democratici un programma di privatizzazioni efficace deve essere improntato al raggiungimento dell'obiettivo di non rafforzare le posizioni dominanti e di evitare che si instaurino ingiuste situazioni di vantaggio a favore di determinati gruppi di interesse o, peggio, che vengano effettuate operazioni speculative. Quello che in definitiva auspichiamo è che si faccia non soltanto presto, ma soprattutto bene, e che il processo di privatizzazione migliori il nostro sistema industriale.

Concludendo queste brevi dichiarazioni, ci auguriamo che il dibattito abbia comunque arricchito la conoscenza del Parlamento. Do atto ai presentatori delle mozioni, ripeto, di avere in qualche modo sollecitato la riapertura di un confronto sulle questioni connesse al processo di privatizzazione, ma credo che questo dibattito abbia anche fornito al Governo elementi di valutazione ed indicazioni utili a proseguire sul cammino positivamente avviato. La risoluzione di maggioranza non è una fuga dall'assunzione di responsabilità, è innanzitutto la sottolineatura dell'impossibilità di accettare le valutazioni con le quali il Polo ha accompagnato la presentazione della sua mozione.

Credo che questa sia anche l'occasione per sollecitare, come del resto il Governo ha già annunciato, una discussione in ordine alla presentazione del disegno di legge sul riordino delle procedure di privatizzazione, affinché queste siano collegate a processi di ammodernamento del nostro sistema industriale.

È per tali ragioni che non soltanto respingiamo la mozione del Polo, ma

auspichiamo e sollecitiamo un percorso coerente, tra l'altro fissato dal documento di programmazione economico-finanziaria, e riteniamo necessario tornare su tale argomento in un contesto normativo maggiormente definito dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, la mozione sulle privatizzazioni era stata presentata dai gruppi del Polo nel mese di luglio. Faccio questa premessa perché, quando il rappresentante del Governo afferma che alcune questioni sono superate e che altre sono state accolte da atti del Governo, che peraltro potrebbero essere oggetto di discussione, ritengo vada sottolineata — in questo caso mi rivolgo più alla Presidenza che al Governo — l'inefficacia della norma regolamentare che riserva un quinto dello spazio di discussione alle proposte dei gruppi di opposizione.

È evidente, onorevole Pinza, che tale spazio serve anche a sollecitare il Governo, ma è logico che la fruizione dello stesso deve essere correlata a tempi certi, altrimenti abbiamo un diritto teorico che viene vanificato dallo scorrere del tempo. Ad esempio, la nostra mozione si soffermava sulla vicenda della BNL; oggi 26 gennaio qualcuno, leggendo gli atti parlamentari, potrebbe pensare che i deputati che hanno sottoscritto quella mozione non leggono neanche i giornali, mentre noi sappiamo, naturalmente, che la situazione della BNL è cambiata, anche se potremmo comunque intervenire, come ha fatto l'onorevole Armani in sede di discussione sulle linee generali, sul modo in cui è stata realizzata tale privatizzazione, esternando perplessità e preoccupazioni.

La prima considerazione, che riguarda più i lavori dell'Assemblea che i rapporti con il Governo, si riferisce quindi alla necessità di un tempestivo e razionale

rispetto dell'opportunità che abbiamo, altrimenti le discussioni vengono in parte depotenziate. Resta comunque l'attualità del problema e, cari amici della maggioranza, la scarsa chiarezza delle vostre posizioni.

Il dato più rilevante di questo dibattito, lo dico soprattutto ai colleghi che, non interessati strettamente alla materia, non capiscono che cosa sia accaduto esattamente, è che il gruppo comunista aveva presentato, a prima firma dell'onorevole Nesi, autorevole esponente della maggioranza di Governo, una mozione con la quale chiedeva sostanzialmente una moratoria delle privatizzazioni; tale mozione, adesso ritirata, si concludeva infatti con la richiesta di bloccare tali processi fino a quando non venisse chiarita una serie di punti illustrati nella mozione stessa.

La maggioranza di Governo non aveva presentato risoluzioni e i colleghi dell'UDR avevano presentato una mozione che, in qualche modo, riassumeva opinioni che in parte anche noi abbiamo espresso. Il Governo ci ha fatto tardivamente, attraverso il sottosegretario Pinza, un « raccontino » della vicenda senza assumere, nei tempi a nostro avviso rispondenti alle norme regolamentari, una sua posizione, e oggi l'onorevole Nesi ha ritirato la sua mozione. Onorevole Nesi, forse vi è un cambio della guardia dei comunisti d'Italia, che organizzano convegni « sull'ENEL al buio » e che poi, alla luce del Parlamento, si allineano in cambio di qualche poltrona di potere ai *diktat* della maggioranza. Ciò non va ad onore suo, dell'onorevole Cossutta e del suo gruppo che improvvisamente, dopo aver presentato una mozione ed aver svolto determinati interventi, per esigenze « poltronizie », per una maggioranza che scricchiola da tutti i punti di vista, la ritira.

Tutto ciò la dice lunga sulla credibilità di questa maggioranza, che non esiste su una serie di questioni: non esiste sulle politiche istituzionali, sulle riforme, sulla legge elettorale, sulle politiche della sicurezza e dell'immigrazione; su quest'ultimo tema, si guardi lo scontro in atto tra Scognamiglio, Jervolino ed altri.

Non sappiamo, infatti — al di là di un voto della maggioranza che, come una pecetta, può concludere questo dibattito — quale sia l'orientamento reale. Rileviamo allora questi dati politici, che era nostra intenzione sottolineare con la mozione che abbiamo presentato proprio per chiedere maggiore speditezza nel processo di privatizzazione, per richiamare il Governo alle sue responsabilità (la mozione era addirittura diretta ad un altro Governo), per rilevare che questo Governo ha una maggioranza un po' strana. Non capisco peraltro se il ritiro da parte del gruppo dei comunisti italiani della mozione con cui si volevano bloccare le privatizzazioni corrisponda ad un ripensamento e se, conseguentemente, l'onorevole Nesi ed i suoi colleghi siano diventati improvvisamente liberali, liberisti e privatizzatori, oppure se, siccome Diliberto e qualcun altro al Governo hanno già tanti guai, si è ritenuto opportuno comportarsi così. Credo che questo sia motivo di riflessione per gli elettori e i militanti di rifondazione comunista ed è una questione che sottoponiamo alla riflessione in questa diaspora e spaccatura della sinistra, a beneficio di chi, come Bertinotti ed altri, mantiene una posizione un po' più coerente ed ha rinunciato a stare nella maggioranza, mentre altri sono non solo nella maggioranza ma anche nel Governo.

Nel merito, caro Pinza, restiamo convinti che alcune operazioni siano state condotte male: per esempio, si è riusciti a condurre la vicenda Telecom con improvvisazione, vi sono state scelte sbagliate del *management*, vi è stato il deprezzamento del titolo, si ha il controllo dell'azienda con lo 0,6 per cento detenuto dai soliti potenti di area FIAT. Siamo convinti che vi siano ritardi nel campo dei trasporti, degli aeroporti, delle autostrade, settori in cui un moderno ed efficace processo di privatizzazione potrebbe migliorare la qualità dei servizi ed assicurare le cose indispensabili: pensiamo, per esempio, all'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria, di cui si parla da tempo (e ne parla anche questo Governo); basta però transitarla, come ho fatto quarantotto ore

fa, dall'inizio alla fine per l'ennesima volta, per constatare che è come e peggio di prima.

Ci chiediamo inoltre perché non vengano attivati i fondi aperti, che sono la struttura fondamentale per attrarre risparmio e realizzare un processo di privatizzazione adeguato: fra l'altro, sollecitiamo le privatizzazioni ma siamo anche preoccupati perché la situazione congiunturale è molto delicata e debole, abbiamo tassi di crescita che certamente non corrispondono alle previsioni, vi sono fattori esterni provenienti dal Brasile e forse da altre nazioni che si abatteranno sui mercati. Non attivare i fondi aperti sottrae al mercato risorse che potrebbero rendere più moderne e trasparenti le privatizzazioni: questo è il problema, fra l'altro in una fase in cui la riduzione del tasso di sconto e della remunerazione dei titoli pubblici potrebbe, attraverso strumenti finanziari moderni, indirizzare ed orientare il risparmio interno verso obiettivi virtuosi, cioè nella direzione del sostegno di sani processi di privatizzazione.

Restiamo quindi convinti che la nostra mozione indichi obiettivi utili per i processi economici del paese: alcuni sono stati raggiunti, afferma il sottosegretario, ma io non credo sia così. Vedremo cosa avverrà con l'uso delle *golden share*, sottolineato nella nostra mozione, ma anche le recenti decisioni vanno nella direzione del minor condizionamento della vita aziendale; vedremo, per esempio, sulla questione fondamentale dei fondi aperti, se vi saranno decisioni che non intravediamo e che invece riteniamo urgenti per evitare un mercato azionario asfittico. Come ha sottolineato nel suo intervento l'onorevole Armani, la borsa di Milano è ancora una cosa ridicola rispetto ai grandi mercati azionari di tutto il mondo: dobbiamo quindi far crescere una cultura moderna nel campo della finanza e del risparmio.

Vogliamo conoscere gli orientamenti del Governo, perché quanto ha detto stasera il sottosegretario Pinza è insufficiente, non ci soddisfa. Anche le vicende del comparto elettrico sono ancora lente e

confuse e la maggioranza di Governo è traballante, perché Nesi ha ritirato la mozione ma, come ricordavo prima, in passato i comunisti italiani hanno espresso una posizione diversa, almeno apparentemente (non so se adesso ritirate anche le posizioni espresse nei convegni) ed ora non sappiamo quale sarà la decisione della maggioranza e del Governo. Riteniamo quindi che vi sia molto da fare e molto da chiarire, perché siamo ancora indietro: sì, alcuni passi sono stati compiuti, ma a volte male. Citavo la vicenda Telecom, ma anche nel caso della BNL, cari rappresentanti del Governo, non si è ancora capito il destino del Banco di Napoli, né i rapporti tra BNL e INA: abbiamo necessità di conoscere il futuro del sistema bancario per realizzare dei punti di forza.

Come sostengono autorevoli esponenti del mondo economico e finanziario, temiamo che, più che entrare l'Italia in Europa, stia entrando l'Europa in Italia, anche attraverso forme di presenza economica e finanziaria, e che quindi vi sia il rischio che, nel momento dell'integrazione dei mercati, non vi siano dei punti di forza che possano consentire al sistema bancario di competere alla pari con le altre concentrazioni europee. C'è un dinamismo, oramai, non solo in paesi tradizionalmente forti, come la Germania, ma anche in nazioni, come la Spagna, che fino a qualche anno fa erano indietro rispetto all'Italia nelle classifiche economiche e finanziarie e che oggi — come scoprì Prodi, recandosi in Spagna per concordare una moratoria delle date dell'euro — sono invece in grado non solo di presentarsi prima e meglio dell'Italia alle scadenze europee, ma di entrare attivamente anche nei mercati bancari e finanziari italiani.

Ho fatto tutte queste premesse sulla tempistica, caro Pinza, che non dipende da noi, e dalla quale siamo anzi danneggiati; ci vogliamo lamentare della lentezza con cui si è arrivati alla discussione, dei ritardi, dell'ulteriore rinvio di una setti-

mana e del fatto che il Governo avrebbe potuto assumere una sua posizione tempestivamente.

Di fronte a tale ritardo ci conforta, però, il fatto che la maggioranza, nella sostanza, non abbia una posizione chiara e coesa. Infatti, i comunisti d'Italia, per mantenere le poltrone di Governo, forse voteranno a favore della risoluzione Savelli o si asterranno, ma vi è un dissenso di fondo tra chi, nella maggioranza, chiede una moratoria e chi promette di andare avanti. Si tratta, comunque, di un processo gestito malamente.

Vogliamo un'economia moderna, privatizzazioni fatte in maniera trasparente e che sia utilizzato al meglio il risparmio italiano; vogliamo fondi aperti e un'economia competitiva. Vogliamo entrare in Europa tutti insieme, come sistema produttivo, per competere alla pari; non vogliamo solo subire l'Europa: vogliamo viverla da protagonisti, anche con un normale e moderno processo di privatizzazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

**EDO ROSSI.** Signor Presidente, il processo di privatizzazione, di fatto, è stato regolato dalla legge del 1992. Vorrei far osservare al Governo che, nella disamina che ha fatto, ha dimenticato di indicare la cifra che lo Stato ha incassato, mentre ha parlato di tante percentuali.

Credo sia opportuno che il Parlamento sappia che la cifra che lo Stato ha incassato per aver venduto — e svenduto, in molte occasioni — il patrimonio della collettività ammonta a 103 mila miliardi in sei anni. L'OCSE, e non rifondazione comunista, considera l'Italia il paese nel quale, negli ultimi cinque anni, si è avuto il maggior processo di privatizzazioni nel mondo, in termini quantitativi e qualitativi. Siamo primi in Europa per quantità e qualità di privatizzazioni e secondi nel mondo solo all'Australia.

Dal 1992 al 1996 si sono succeduti quattro Governi e si è riusciti a vendere,

o a svendere, per 36 mila miliardi. Negli ultimi due anni vi è stato un processo di accelerazione di tali svendite, che le ha portate da 36 mila miliardi a 96 mila miliardi; in tre mesi il governo D'Alema è già arrivato a 103 mila miliardi: tradotto in soldoni, ciò significa che neanche il Governo della signora Thatcher è riuscito a fare di più.

Tutte le privatizzazioni fatte hanno avuto un'unica finalità, cioè quella di fare cassa. Nonostante la Commissione attività produttive, anche con il consenso della destra, abbia votato una risoluzione che impegnava il Governo a cambiare rotta rispetto a questo modo di procedere, nulla è stato fatto.

Signor sottosegretario, lei ha fatto un bilancio economico, ma dica anche quanto è costato il processo di privatizzazione sul piano occupazionale. Faccia un bilancio sul piano sociale: quanta cassa integrazione e quanta mobilità ha dovuto pagare lo Stato? Faccia un bilancio sul terreno industriale: quante sono state le imprese — piccole, medie e grandi — che hanno dovuto chiudere o hanno dovuto arretrare?

Ad ogni privatizzazione hanno sempre fatto seguito cassa integrazione, mobilità e licenziamenti. Anche la Nuova Pignone, un gioiello di tecnologia del nostro paese, lamenta licenziamenti (lo si legge in questi giorni sulla stampa). Praticamente siamo usciti da tutti i settori in cui eravamo presenti: dalla chimica, dall'energia liquida, dalle telecomunicazioni. Sono in vendita aziende che producono utili. Sull'altare della cultura delle privatizzazioni si sono consumati inganni e menzogne: prima si è detto che le privatizzazioni erano necessarie per liberarsi dei carrozoni, poi si è sostenuto che non sarebbero state vendute le aziende strategiche, poi è stata richiamata la necessità di fare cassa, infine si è parlato della possibilità di vendere mantenendo la *golden share*; oggi sostanzialmente si elimina anche questa possibilità.

Devo dire, Presidente, che in questi anni il centro-sinistra ha perseguito una scelta ideologica che è sempre stata pa-

trimonio della destra: si privatizza ciò che produce utili, consegnando nelle mani dei soliti noti (il grande capitale) il patrimonio costruito con i soldi della collettività. È una scelta compiuta sull'altare del profitto e del mercato: in una parola, è la strada del neoliberalismo.

È stato detto che le privatizzazioni avrebbero rappresentato una grande occasione per trasferire ai cittadini le proprietà dello Stato (attraverso le famose *public company*). Allora ci dica, sottosegretario, chi sono coloro che stanno controllando le grandi aziende pubbliche privatizzate: non i piccoli risparmiatori o i piccoli azionisti, ma i soliti noti (attraverso il meccanismo del « nocciolo duro » che avete introdotto).

Siamo al paradosso. Si privatizzano anche i servizi pubblici, come l'energia elettrica, il telefono ed il gas, ignorando che una società per azioni ha per obiettivo il profitto: quindi investe dove pensa di guadagnare. Gli allacciamenti e la distribuzione non verranno più realizzati in futuro sulla base di un interesse generale, ma interverranno soltanto come uno strumento per guadagnare soldi. Di conseguenza alcuni cittadini avranno la certezza del servizio, altri no (oppure dovranno pagarlo molto più caro). Rifondazione comunista ha sempre condannato questa cultura ideologica, che all'interesse generale antepone il profitto, e si è sempre battuta per il soddisfacimento dei bisogni delle persone.

Per quanto riguarda la mozione di cui è primo firmatario il collega Armani credo risultino evidente i motivi del nostro voto contrario. Avremmo invece votato a favore della mozione presentata dai colleghi Grimaldi e Nesi, perché con il suo dispositivo si cercava di bloccare il processo di privatizzazione, chiedendo — prima che esso proseguisse — lo svolgimento di un dibattito parlamentare e la presentazione di un disegno di programmazione industriale, finanziaria ed agricola. Credo sarebbe stata la strada giusta.

La successiva risoluzione di cui è primo firmatario il collega Nesi realizza un doppio salto mortale con piroetta,

perché impegna il Governo a presentare un disegno di legge di delega quando il Parlamento non ha ancora concesso alcuna delega; quindi ci sembra una linea assolutamente insostenibile.

Il Governo ci ha detto — nella replica del sottosegretario — che le privatizzazioni realizzate sono positive e che intende continuare su questa strada. Altro che blocco della privatizzazione, altro che ripensamento: si intende andare avanti. In questa direzione arriveremo anche alla privatizzazione dell'ENEL.

Domani i lavoratori dell'ENEL protesteranno davanti al Parlamento (anche se CGIL, CISL e UIL hanno impiegato così tanto tempo ad avviare la protesta); verranno a Roma a protestare su questo progetto di liberalizzazione del mercato elettrico: ma credo che per loro sarà una grande delusione scoprire il cambiamento di rotta che si è verificato. Francamente non riesco a capire: su questo punto eravamo arrivati insieme ad un'elaborazione, ma oggi si è cambiata opinione.

Per queste ragioni rifondazione comunista voterà contro la risoluzione Nesi n. 6-00071 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MARZANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che non sfuggissero a quest'Assemblea le coordinate generali del problema delle privatizzazioni.

Prima coordinata: l'Italia è tuttora uno dei paesi più statalisti che vi siano nel mondo.

Il rapporto dell'istituto Fraser, a cui contribuisce, per l'Italia, il Centro studi Einaudi, sostiene che l'Italia è centoquindicesima in materia di libertà economiche, su centodiciannove paesi considerati; meno statalisti dell'Italia sono la Nuova Guinea, i cechi e gli sloveni, la Francia e la Svezia.

Seconda coordinata: delle privatizzazioni effettuate finora, meno della metà

hanno compattato il passaggio effettivo del controllo azionario alla imprenditoria privata.

Terza coordinata: il programma di vendite per il 1998 — previsto dal documento di programmazione economica e finanziaria, a pagina 72 e seguenti — è in larga parte rimasto inattuato: mi riferisco all'Alitalia, agli aeroporti di Roma, alle autostrade; dell'ENEL non si parla concretamente, mentre si è avuto un collocamento parziale delle azioni ENI con controllo governativo. Non parliamo, poi, delle aziende municipalizzate: abbiamo saputo, oggi, che l'IRI difficilmente manterrà l'impegno, assunto con l'Europa, di esaurire entro il 30 giugno 2000 i propri compiti e la propria esistenza.

Perché questi ritardi? Perché questa resistenza?

Vorrei rivolgermi, soprattutto, ai colleghi di rifondazione comunista e ai comunisti italiani. Possiamo discutere quanto vogliamo, se vi sia stato il fallimento dello Stato — come noi riteniamo — oppure, se — come ritenete voi — sia stato piuttosto il mercato a fallire. Possiamo discutere senza speranza di modificare i nostri convincimenti sul piano dei confronti tra i massimi sistemi.

I colleghi del mio gruppo ed io siamo convinti che stiamo assistendo al fallimento dello Stato e non solo in materia di conduzione delle aziende e delle imprese, ma nell'adempimento delle sue funzioni fondamentali.

Stiamo assistendo al fallimento dello Stato, ma sappiamo che non vi convinciamo. Allora, andiamo più sul pratico: le resistenze alle privatizzazioni non derivano da diverse visioni del mondo, ma dal fatto che è in ballo il potere dei partiti; la necessaria interferenza dei partiti nelle aziende, questo è quello che vuole la sinistra!

Al potere lottizzatorio non rinuncia quello che, apparentemente, è uno schieramento statalista, ma che in realtà vuole usare il potere conservando la proprietà e il controllo delle aziende.

Non è questione di massimi sistemi — se sia più efficiente lo Stato o il mer-

cato —: noi abbiamo il nostro convincimento e voi avete il vostro. Ma non è questo il punto; voi volete continuare a procedere a base di nomine. Come già il Governo Prodi — che effettuava otto nomine al giorno — anche il Governo D'Alema è sulla buona strada, seppure, ad un ritmo inferiore (due nomine al giorno): siamo a 173 nomine includendo, fra queste, quelle relative a Sviluppo Italia, l'ultima decisione presa, che va certamente non nel senso della privatizzazione. Questo è il vero problema: voi siete a favore delle pratiche lottizzatorie. Qui è in discussione il partito, non lo Stato o il mercato!

È inutile, poi, che richiami la teoria dello *spoils system*, uno strumento che si riferisce agli Stati Uniti d'America dove lo Stato non è così invasivo e dove non riguarda una questione di potere dei partiti. Voi, invece — diciamo chiaramente — volete difendere la vostra partitocrazia!

Noi vogliamo privatizzazioni vere, non apparenti e non trasferimenti di risorse che lasciano inalterati i poteri di mercato, come nel caso scandaloso della Telecom.

Voi dite che andate più piano del previsto perché volete farle bene; ma vi pare fatta bene l'operazione Telecom?

Noi siamo per l'abolizione della *golden share* e siamo per la fissazione di un termine entro cui privatizzare tutto. Siamo quindi, ovviamente, a favore della mozione del Polo e non siamo a favore della risoluzione della maggioranza. Questa in realtà persegue due obiettivi (li abbiamo individuati anche se abbiamo avuto poco tempo per riflettere visto che avete presentato questa mozione meno di un'ora fa): primo, «raccattare» la maggioranza ancora una volta divisa e in crisi e messa in difficoltà di fronte alla mozione presentata dagli onorevoli Grimaldi e Nesi, che era rivolta a bloccare le privatizzazioni; secondo, di dilazionare ulteriormente le privatizzazioni chiedendo al Governo impegni generici con l'unico intento di rinviare a tempi non definiti